

DALL'INVIATO **Piero Sansonetti**

GLI STATI UNITI verso le presidenziali

Fra i circa 1500 abitanti la maggioranza sta con Bush e con la guerra a Saddam. Sulle sevizie: «Tutti sapevano ma i giornali hanno avuto paura di tirare fuori i nomi grossi»



La madre e la sorella dell'aguzzina di Abu Ghraib partite per sfuggire alla stampa. Gli amici raccontano: una ragazza timida che voleva guadagnare per pagarsi il college

FORT ASHBY West Virginia In una piccola valle sperduta, in mezzo ai monti appalachi, a cinque chilometri dal confine con il Maryland, in mezzo ai boschi, e nelle lande che una volta appartenevano agli indiani della tribù Shawanese, c'è un gruppetto di case spacciate sui prati pianeggianti e verdissimi. Queste case, piccole e quasi tutte di legno, formano un paese che si chiama Fort Ashby, West Virginia. Vi abitano 1.354 persone, delle quali 1.340 sono di pelle bianca, 10 sono neri e 4 ispanici. Tra i 1340 di pelle bianca, circa 700 sono donne e una di loro si chiama Lynndie. Già, Lynndie, e di cognome England: è lei, la famigerata Lynndie England che torturava i prigionieri iracheni, la più perfida donna che un americano possa immaginare, il simbolo vivente di tutto quello che di male ci può essere in America. Lynndie: la perversione. Indicarla al pubblico ludibrio è sufficiente a dimostrare che si è in grado di distinguere il bene dal male. Il bene è lo sforzo militare per liberare l'Iraq, i bombardamenti, gli elmi e i carri armati. Il male è Lynndie England.

Il paese di Lynndie salva la torturatrice «Obbediva agli ordini»



Le immagini delle torture in Iraq, che hanno fatto il giro del mondo mostrano Lynndie con un prigioniero legato per il collo nella prigione di Abu Ghraib



Una roulotte come casa
Fort Ashby è fatta così: c'è una strada provinciale, la 28, che incrocia un'altra strada provinciale, la 46. Sui due lati della strada 28, per circa 200 metri, si estende il centro del paese. Piccole casette e piccoli negozi, a un piano o due, separati da piccoli giardinetti d'erba. Sulla strada 46 invece si estende la periferia del paese. Nel tratto di destra della 46 ci sono le case di lusso. Nel tratto di sinistra le case più povere e anche uno spiazzo con un gruppo di roulotte. Lynndie ha vissuto qui fino alla partenza per l'Iraq. In una roulotte. Con sua madre Terrie e con sua sorella Jessica. Il padre se ne è andato di casa, si chiama Kenneth, ha 44 anni, fa il ferroviere. Il luogo più importante del paese è l'incrocio tra la 28 e la 46, perché qui c'è anche uno spiazzo di asfalto, lungo una trentina di metri e profondo dieci, dove si parcheggiano le macchine ma che è anche il punto di ritrovo del paese. Sullo spiazzo affaccia un supermercato e i due locali più rinomati. Uno si chiama Dairy Evan's café, l'altro Corner club. Dairy vuol dire lattiera, è il locale per tutti, anche per i bambini. È una casetta di cemento a un piano, piuttosto sporca, con una pianta a «T», dentro la quale non si può entrare: dentro c'è il barista, il cuoco, i fornelli e la dispensa; e basta. I clienti vengono serviti da una finestrella e consumano in piedi. Possono bere qualcosa, prendere il latte, oppure mangiare l'hamburger con le salse. Il «Corner Club» invece è vietato ai minori di 21 anni perché serve birra e whisky. È costruito con il legno, dipinto e scrostato. Dentro ci sono dei tavoli, la luce bassa, e dopo una cert'ora si fa il karaoke. I ragazzi entrano, bevono un po', cantano, ballano. Lynndie qui era di casa, prima di arruolarsi. E i suoi amici dicono che era una ragazza per bene, timida ma «maschiacciana», studiosa e che voleva far carriera nella vita e soprattutto venir via da Fort Ashby. Non le si può dar torto su questo punto: è veramente difficile immaginare come si possa vivere a Fort Ashby per più di 24 ore senza essere travolti dalla depressione. In verità Lynndie era nata in Kentucky, ad Ashland, l'otto novembre del 1982, ma quando aveva due anni i suoi genitori erano venuti a cercare fortuna in West Virginia. Oltre ai due bar e al supermercato, a Fort Ashby c'è anche un secondo supermercato e tre benzinaie. Poi c'è una chiesa presbiteriana. Sembra deserta, però dagli altoparlanti diffonde senza sosta la musica di un carillon, e siccome la vita del paese è piuttosto fiacca e silenziosa, il carillon si sente ovunque, e rende tutto un po' irrealista. La vita del paese si svolge tra questi punti fissi - lo spiazzo, la Chiesa, i due bar - ed è una vita un po' pericolosa, perché sulla strada 28, cioè nel corso del paese, corrono le macchine. L'altro giorno una signora che faceva la spesa è stata travolta. È morta. Il giornale locale, che è il giornale di Cumberland (cittadina

Wall Street Journal

Un anno fa la Casa Bianca studiava come aggirare le leggi sulla tortura

«Ordini superiori». Era questa la ricetta elenca- ta tra i consigli per sottrarsi ai rigori della legge nel caso in cui si fosse stati chiamati in causa con l'accusa di tortura: un rapporto studiato dai legali dell'amministrazione Bush oltre un anno fa suggeriva la strada per aggirare i trattati internazionali e le leggi domestiche, rifugian-

do 3 o 4 mila abitanti distante una decina di chilometri, oltre il fiume Potomac, cioè oltre il confine del Maryland) ha messo la notizia in prima pagina, mentre ha messo a pagina 16 la notizia di un prigioniero al quale è stata rifiutata la grazia e quindi sarà ucciso con iniezione letale il 17 di giugno.

La storia del fortino
Cumberland e Fort Ashby, sebbene facciano parte di due Stati diversi, sono città molto unite. Da sempre. Dai tempi degli indiani. La storia di Cumberland e Fort Ashby me la racconta una signora di sessant'anni che è l'intellettuale del paese. In casa sua ha aperto una libreria. Vende libri, non si sa a chi. Ci sono gli ultimi best seller e libri antichi. Scaffali strapieni in ogni stanza della casa. Mi fa vedere un libro che ricostruisce la storia del paese. Fort Ashby nasce nel 1752: su ordine del colonnello George Washington viene costruito un piccolo fortino per fare da avamposto al Forte più grande che è quello di Cumberland. A comandare il fortino viene mandato il capitano John Ashby alla guida di trenta uomini. Il fortino viene asediato dagli indiani ma Ashby resiste e diventa un eroe. Cattura anche degli indiani, non sappiamo se li tortura, forse no. Il forte prende il suo nome. E un giorno George Washington passerà da queste parti e dormirà nel forte. Di tutto il fortino oggi è rimasta solo una delle capanne interne, proprio quella

Lynndie è in una caserma della North Carolina sotto stretta sorveglianza. È incinta

dove dormì Gorge Washington. È tenuta benissimo, è a un piano più mansarda, tutta di legno antico, piena di oggetti di quelli che si vedono solo nei film western. C'è persino una macchina da cucire dell'ottocento. Il fortino sta proprio di fronte alla Chiesa, sulla provinciale 46 (nella zona dei ricchi).

I parenti di Lynndie non sono

in paese. Se ne sono andati per restare ai giornalisti. Lynndie invece è in una caserma della North Carolina sotto stretta sorveglianza. Aspetta un figlio. La signora della libreria dice che se voglio parlare con qualcuno di Lynndie conviene andare in un giardino vicino al paese dove c'è una «yard sale». «Yard sale» vuol dire che la gente porta

agissero secondo gli ordini del presidente non avrebbero potuto essere perseguiti.

Il testo, siglato dal segretario alla Difesa Rumsfeld e datato il 6 marzo del 2003, prima che cominciasse la guerra in Iraq, è il frutto di un lavoro di squadra che ha coinvolto Forze Armate, dipartimenti alla Difesa e alla Giustizia, oltre alle agenzie di intelligence. La ragione: fornire gli strumenti per scardinare le regole ordinarie a Guantanamo, visto che malgrado le gabbie per polli i detenuti del lager americano non avevano dato risultati significativi. «Abbiamo bisogno di una visione meno inibita di quello che è tortura e quello che non lo è», si lamentavano allora gli alti ufficiali impe-

gnati a torchiare i prigionieri nel campo di detenzione.

Il rapporto, che nella versione visitata dal Wall Street Journal presentava ampie cancellature nelle parti relative alle procedure per gli interrogatori e per le autorizzazioni necessarie, risponde annacquando - grazie all'abilità degli avvocati dell'amministrazione - il concetto stesso di tortura. «Infliggere dolore fisico o mentale non è di per sé sufficiente per parlare di tortura», assicura il documento. Che consiglia in caso di contestazioni di far valere tanto «la buona fede», quanto il richiamo «a ordini superiori». Come è stato per gli abusi di Abu Ghraib.

no e mezzo fa: «Il mio ufficio avrà quattro obiettivi: il principale sarà quello di fornire ai combattenti in guerra e agli analisti dell'intelligence tutte le informazioni delle quali hanno bisogno, nel momento nel quale ne hanno bisogno e nella forma nella quale ne hanno bisogno...». Come si ottenevano queste informazioni? L'ordine era quello di usare le maniere forti, le costrizioni, gli abusi fisici, le umiliazioni sessuali dei prigionieri. L'ordine esplicito era questo. Lo ha rivelato un agente della Cia al settimanale il «New Yorker» e nessuno ha smentito il «New Yorker». Tra Pentagono e Cia si è arrivati vicino alla rottura. E questo spiega come mai dalla Cia siano filtrate le notizie sulle torture e spiega come mai il direttore della Cia ora si sia dimesso. Fa un certo effetto pensare alla Cia come ai «buoni», no?

Stephen Cambone: chi era costui? Un cinquantenne che ha servito nell'amministrazione di Bush padre. Uomo di Cheney. Personaggio chiave, nel '91, nel rilancio dei progetti di guerre stellari e di rifinanziamento della spesa militare. Precedentemente manager di punta in una industria militare, la Srs (che recentemente ha ottenuto contratti per 6 milioni di dollari per fornitura di materiali all'esercito americano in Iraq). Questo Cambone, nominato viceministro all'inizio del 2003, aveva carta bianca da Rumsfeld e da Bush per quel che riguarda la guida dei servizi di intelligence gestiti direttamente dal Pentagono. In particolare per l'Iraq. Rumsfeld e Bush erano informati del programma guidato da Cambone. Per mettere bene a punto il programma fu convocato a Baghdad anche il generale Goffrey Miller, che è stato il comandante di Guantanamo, cioè l'ideatore degli interrogatori e dei mezzi di tortura usati nei confronti dei guerriglieri afgani in violazione dichiarata della Convenzione di Ginevra. Questo programma ha prodotto, in Iraq, oltre alle infami azioni di Lynndie e di altri suoi commilitoni di Cumberland, anche l'uccisione sotto interrogatorio di almeno 40 prigionieri iracheni. La maggior parte dei prigionieri nel carcere di Ghraib erano ragazzetti di strada, ladruncoli, esponenti della piccola criminalità. Molti erano minorenni.

Attacco alla stampa

Allo «yard sale» di Fort Ashby dicono anche un'altra cosa. Anzi chiedono una cosa, la chiedono con rabbia: «Perché questo grande scandalo, visto che tutti sapevano e anche la stampa era informata e non ha parlato?». Lo chiedono a me perché sono un giornalista. Loro dicono che i giornalisti sono dei servi, capaci di fare scandalo solo quando il bersaglio, è una ragazzina di non ancora 22 anni. Se il target è Donald Rumsfeld gli tremano le gambe. E così? Al mitico giornalismo americano tremano le gambe? Si direbbe di sì. È probabile che le informazioni pubblicate dal «New Yorker» all'inizio di maggio fossero già largamente in circolazione nei giornali americani. Del resto i giornali americani non hanno fatto una piega su Guantanamo e prima della guerra hanno dato per buoni i falsi della Casa Bianca sull'esistenza di armi di distruzione di massa in Iraq. La loro credibilità sta molto scemando. Anche perché non si vede una reazione. La grande stampa sta seguendo la vicenda delle torture senza nessuno spirito di iniziativa. A ricascio delle notizie che filtrano dai luoghi ufficiali. Non c'è una campagna di stampa, non c'è scandalo. Nessuno grida contro il fatto che le indagini sugli abusi organizzati dal Pentagono siano state affidate al Pentagono. Persino un deputato repubblicano come Lindsay O. Graham, del North Carolina, ha protestato contro questo non senso e ha chiesto indagini guidate da un'autorità indipendente. Si è chiesto: «È ragionevole che il Pentagono cerchi di stabilire se sono i vertici del Pentagono i responsabili dei reati?». Non è ragionevole. I giornali però non sembrano troppo stupiti né indignati. Rumsfeld ha mentito al parlamento e all'opinione pubblica? Sì. Powell mostrò prove false all'Onu sulle armi di distruzione di massa? Sì. Bush sapeva? Sì. Sono tutte cose accertate. Chi paga? La stampa americana quattro anni fa non concedette un millimetro a Clinton che aveva mentito su una certa sua relazione sessuale con una ragazza della Casa Bianca. E ne chiese la giubilazione, l'impeachment, la condanna. Come mai oggi indietreggia prudente (con pochissime eccezioni)? La guerra dell'Iraq e l'amministrazione Bush stanno facendo piazza pulita di uno dei più solidi miti americani: la grandezza dei suoi giornali.

(2-continua)

GLI APPUNTAMENTI TELEVISIVI CON PIERO FASSINO

MARTEDÌ 8 GIUGNO ORE 23.20 (circa) RAI TRE "PRIMO PIANO"

12-13 GIUGNO 2004 ELEZIONI AMMINISTRATIVE VOTA COSÌ



12-13 GIUGNO 2004 ELEZIONI EUROPEE VOTA COSÌ



Il ruolo di Stephen Cambone che aveva carta bianca da Cheney e Rumsfeld sull'intelligence nelle carceri

COMITENTE RESPONSABILE: GIANNI GUPTERIO